



MASSIMO GLANZER

Gruppo Speleologico Bergamasco Le Nottole

L'acquedotto di Prato Baglioni

Il terzo acquedotto antico di Bergamo Alta

GRUPPO SPELEOLOGICO BERGAMASCO LE NOTTOLE

Le Nottografie

L'acquedotto di Prato Baglioni

Gruppo Speleologico Bergamasco Le Nottole

Castello della Marigolda
Via Marigolda 11/a • 24035 Curno (BG)
www.nottole.it

Dicembre 2005

Testo elaborato da *Massimo Glanzer*.

Fotografie nelle pagine interne del *Gruppo Speleologico Bergamasco Le Nottole*.

Le Nottografie sono il frutto di ricerche condotte dal Gruppo Speleologico Bergamasco Le Nottole. È vietata la riproduzione, l'adattamento o la traduzione senza il preventivo permesso scritto, salvo quando consentito dalle leggi sul copyright.

Sommario

INTRODUZIONE	3		
CAPITOLO 1			
L'importanza dell'acqua in Città Alta	5	Il percorso dell'acquedotto da via della Fara al Pozzo Bianco e alla fontana di Osmano	16
Antichi documenti a testimonianza dell'esistenza dell'acquedotto di Prato Baglioni	6	Il percorso dell'acquedotto da Sant'Agostino alla fontana del Delfino in via Pignolo	17
CAPITOLO 2		CAPITOLO 3	
Il percorso dell'acquedotto dalla sorgente di Colle Aperto a via Boccola	9	I problemi di inquinamento dell'acquedotto di Prato Baglioni	20
Il percorso dell'acquedotto da via Boccola a via della Fara	13	BIBLIOGRAFIA	21

Introduzione

Riportare alla luce antichi acquedotti è come ridare vita alle donne e agli uomini che nel tempo, con grandi sforzi e dedizione, li hanno realizzati per consentire all'intera collettività di godere di migliori condizioni di vita.

E' con questa profonda convinzione che, da una decina di anni, il Gruppo Speleologico Bergamasco Le Nottole ha condotto ricerche, sia sul campo che bibliografiche, volte a definire il periodo di costruzione e il percorso del terzo acquedotto antico di Bergamo.

Meno noto rispetto all'acquedotto dei Vasi e di Sudorno e considerato spesso erroneamente come una derivazione del primo, l'acquedotto di Prato Baglioni è una struttura indipendente che, con una lunghezza di circa 1400 metri, riforniva sia la popolazione residente all'interno delle mura venete di Città Alta, sia parte degli abitanti di via Pignolo Alta, proseguendo all'esterno delle mura venete sino ad alimentare la fontana del Delfino.

La presente monografia integra la pubblicazione del 1992 "Gli antichi acquedotti di Bergamo", sempre ad opera del GSB Le Nottole, a conferma dell'importante ruolo dell'associazione nella valorizzazione del patrimonio ipogeo della città di Bergamo.

7 Dicembre 2005

GSB Le Nottole
Il Presidente
Massimo Glanzer



S. Agostino – tratto di canale dell'acquedotto di Prato Baglioni situato in prossimità delle abitazioni di via Fara.

Fonti storiche relative alle antiche opere idrauliche di Città Alta

La presenza umana sui colli di Bergamo, sin dall'antichità, è correlata alla disponibilità di varie sorgenti scaturenti soprattutto sul versante nord. Nel corso dei secoli sono quindi stati costruiti acquedotti, cisterne, fontane e sono stati scavati pozzi per consentire ad un numero sempre maggiore di persone di ottenere acqua in abbondanza.

L'importanza dell'acqua in Città Alta

La presenza di varie sorgenti, soprattutto sul versante nord dei colli di Bergamo, ha favorito con molta probabilità l'insediamento umano nell'area sulla quale si è poi sviluppata Bergamo Alta¹.

Alcune di queste sorgenti, all'epoca della costruzione delle mura romane (II sec. d.C.), erano situate all'interno o nelle immediate vicinanze del centro abitato. Con il passare degli anni si è provveduto alla costruzione di acquedotti per captare e quindi condurre l'acqua dalle sorgenti più lontane sin dentro la città: è questo il caso dell'acquedotto dei Vasi e dell'acquedotto di Sudorno².

Meno noto rispetto a questi due acquedotti e considerato spesso erroneamente come una derivazione del primo, l'acquedotto di Prato Baglioni è una struttura

¹ Cfr. E. Fornoni - "Studi sull'antica città di Bergamo", Atti dell'Ateneo di Bergamo, 1891.

² Cfr. N. Basezzi e B. Signorelli (GSB Le Nottole) - "Gli antichi acquedotti di Bergamo", Comune di Bergamo, Assessorato all'Urbanistica, 1992.

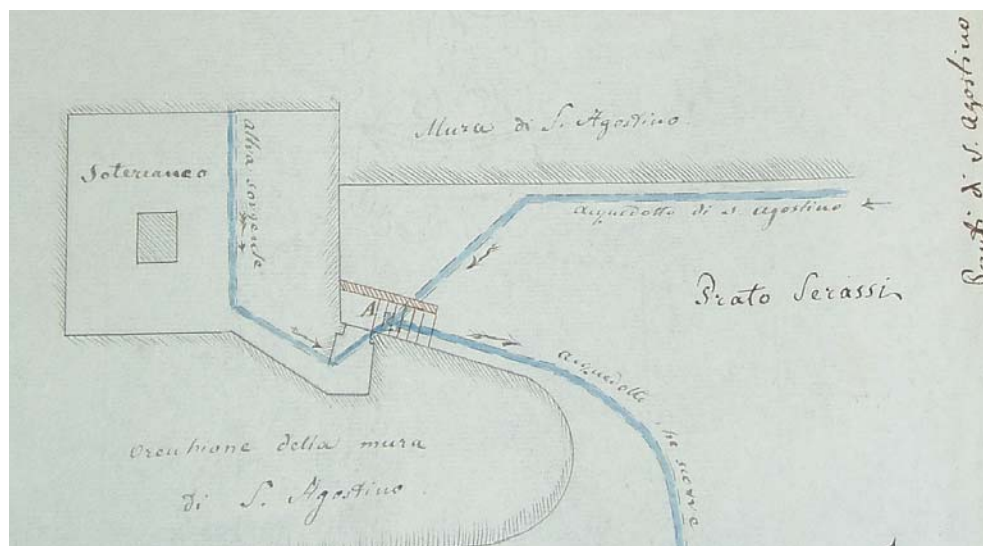
indipendente che, con una lunghezza di circa 1400 metri, riforniva sia la popolazione residente all'interno delle mura venete di Città Alta, sia parte degli abitanti di via Pignolo Alta, proseguendo all'esterno delle mura venete sino ad alimentare la fontana del Delfino.

Di questo acquedotto si erano perse ormai quasi totalmente le tracce, in alcuni punti anche in epoche antecedenti alla dismissione di tutto il sistema idrico antico che riforniva Bergamo Alta, in conseguenza dell'arrivo dell'acqua potabile e della costruzione dei vari serbatoi dell'acquedotto municipale.

Per effettuare i sopralluoghi gli speleologi del GSB Le Nottole hanno consultato due utili relazioni ritrovate presso gli archivi della Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo: la relazione del fontanaro Carlo Milani, datata 1728, che ricostruisce l'andamento del canale e il rapporto dell'ing. Albani, consigliere comunale nel 1885, sullo stato di conservazione, inquinamento e possibili migliorie agli acquedotti di Castagneta e di Prato Baglioni.

Antichi documenti a testimonianza dell'esistenza dell'acquedotto di Prato Baglioni

Da quanto si è potuto dedurre dai documenti ritrovati, la costruzione dell'acquedotto di Prato Baglioni risalirebbe alla seconda metà del 1500, contemporaneamente alla realizzazione delle mura venete.



26 luglio 1847 - Disegno allegato al preventivo di spesa redatto dall'ing. Giavazzi per la sistemazione del canale situato nella cannoniera di S. Michele (Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo).

Trattasi di una deduzione poiché documenti antichi, risalenti ad epoche antecedenti la costruzione delle mura venete (1561 – 1588), non riportano in

modo specifico la descrizione dei condotti dell'acquedotto, mentre in un documento del 1800³, che restituisce copia autenticata di un manoscritto del 1504, appartenente alla nobile famiglia Pedrocca Grumelli, viene menzionata la fontana della Boccola dove “li soi sortivi vi sono in quella valle sotto la porta de castegnita in li prati di quelli de la crota et la qual sortiva è in forza dun pozo grande, et chi vol andar soto a trovare quella sortiva bisogna andare soto per uno scaletto di preda chi vuol vedere, e detto vaso traversa li prati che son sotto la piazza nuova, se leva verso sera e vanno verso domane che vanno a la ditta bocola e dalla sortiva della bocola fin alla bocola sono cavezi novantadoi ... ”.

Tale sorgente coincide con quella che in documenti di epoca successiva viene descritta quale sorgente dell'acquedotto di Prato Baglioni.

A conferma della tesi relativa al periodo di costruzione dell'acquedotto si ricorda che nel 1891 l'ing. Fornoni scriveva⁴ che il governatore generale conte Sforza Pallavicino - illustre esperto cui la Repubblica veneta aveva affidato l'incarico di costruire la cinta muraria di Città Alta - durante la costruzione delle mura, aveva trovato una sorgente nei prati sotto Colle Aperto e l'aveva successivamente incanalata verso le fontane di Osmano e Pignolo.

Potrebbe essere, con molta probabilità, la stessa sorgente della Fontana della Boccola deviata, anche solo in parte, verso le fontane indicate poiché la Boccola era comunque alimentata da proprie sorgenti.

Una descrizione completa del tracciato dell'acquedotto è invece contenuta nella relazione del diciottesimo secolo ad opera del fontanaro Carlo Milani⁵: “1728 *memorie de acquedotti fori e dentro la città fatta da me Carlo Milani per mia cognizione*”, scritta “... per formare un diligente disegno, e raccogliere tutto quello si è mai potuto intorno quelli acquedotti, e sortive ...”.

Informazioni relative all'acquedotto sono inoltre contenute in vari documenti di epoche successive, la maggior parte dei quali costituiti dalle note di fontanari del secolo XIX.

La relazione alla Giunta Municipale di Bergamo redatta dal consigliere comunale ing. Albani⁶, datata 13 settembre 1885, è ricca inoltre di informazioni sullo stato di conservazione, inquinamento e possibili migliorie agli acquedotti di Castagneta e di Prato Baglioni.

³ Archivio Comunale 1800, faldone 69, Biblioteca Civica A. Mai (Bergamo), copia autenticata datata 26 giugno 1822 di un manoscritto del marzo 1504 compilato da Tonalo da Carrara “*cittadino et architetto bergomense*” per ordine del Consiglio della Città ed intitolato “*El libro de la descrizione et memoria de li vasi et fontane della città di Bergamo*”.

⁴ Cfr. E. Fornoni - “Le fortificazioni di Bergamo sotto la Repubblica Veneta”, estratto dalla “Strenna Bergamasca”, 1891.

⁵ Dal volume BERGAMO AQ - raccolta Vimercati Sozzi, Biblioteca Civica A. Mai (Bergamo).

⁶ Archivio Comunale 1900 - faldone 640, Biblioteca Civica A. Mai (Bergamo).

Padre Celestino Colleoni nella “Historia quadripartita di Bergamo” del 1617, riporta una sintetica descrizione del tracciato dell’acquedotto da Colle Aperta alla fontana di via Pignolo.

La denominazione “acquedotto di Prato Baglioni” trae origine, a partire dal 1824, dal nome della proprietà dei prati ove si trovava la sorgente, detti appunto “prati dei Nobili Baglioni”.

Il tracciato dell'acquedotto di Prato Baglioni

L'acquedotto di Prato Baglioni è una struttura indipendente che, con una lunghezza di circa 1400 metri, riforniva sia la popolazione residente all'interno delle mura venete di Città Alta, sia parte degli abitanti di via Pignolo Alta, proseguendo all'esterno delle mura venete sino ad alimentare la fontana del Delfino.

Il percorso dell'acquedotto dalla sorgente di Colle Aperto a Via Boccola

La sorgente indicata nelle relazioni Milani ed Albani quale origine dell'acquedotto, è la "Sorgente delle Noche" o "Sorgente di Colle Aperto" ed è costituita da una cameretta situata sul fondo della valletta di Colle Aperto, tutt'oggi visibile e accessibile tramite una scala in pietra.

Dalla relazione del fontanaro Milani si apprende infatti che:

"... La sortiva detta delle NOCHE sotto alla Cittadella in fondo al prato, ove si vede un caseletto si entra con uscio, ove è serratura, e chiave, e si discende per una scala di pietra, ove vi è un recipiente, e purgatore anche assai grande, ove vi sono due sortive, che si vedono sortir l'acqua di sotto a Cittadella dalla parte verso sera, e anche abbondantissima, e altra quasi nel mezzo, ove vi è una pietra a forma di canoni in piedi, ove si vede scaturir l'acqua ...".

La relazione Albani riferisce inoltre dell'esistenza di tre sorgenti:

“ ... A circa la metà del pendio a prato sottostante al pubblico passeggio di Colle Aperto scaturisce l'unica sorgente alimentatrice dell'acquedotto detto del Prato Baglioni. Vi si accede mediante piccolo andito a volto difeso da uscio che mette a piccola camera sotterranea coperta pure da volto. Tre sono le polle che vi sgorgano, l'una sgorga dal basso in alto, le altre due sul lato sinistro di chi entra ... ”

La cameretta citata nelle relazioni ed ispezionata dagli speleologi del GSB Le Nottole ha tutt'oggi una larghezza di circa 2 metri, una lunghezza di circa 2,5 metri ed ha volta a botte alta 2 metri circa.

Le sorgenti portano ancora acqua all'interno della camera di raccolta: sono presenti nella cameretta due fori di accesso sul lato sud ed uno sul lato ovest. Come riferito dalla relazione Albani la portata dell'acqua era molto variabile ed influenzata dalle precipitazioni esterne. L'acqua si manteneva comunque sempre limpida.

Dalla camera di raccolta ha origine un canale che scende a livello dei prati verso via Boccola.

La relazione del fontanaro Milani riferisce:

“ ... e poi tutta unita forma un bel vasetto d'acqua, e passa nel canale Maestro sempre a livello per il prato, e riva, e vallette, e si porta alla Boccola, ove vi è anche un bochetto che serve per il Seminario, questo con permissione di una pinta di acqua, qui nella muraglia del seminario vi è un uschetto con serratura, chiave, ove si entra nel vase, ove passa detta pinta d'acqua sino al vaso Maestro ... ”

“ ... Dopo questo va l'acqua del vase alla Fontana della Boccola, e si cava l'acqua con spine, e qui vi fonda lavandario, quest'acqua passa in lavello, quindi poi in un purgadore e poi in una vezzza sotto la strada, et hora va in strada, e nella valle poi si perde.

Dalla detta vezzza l'accompagnavano nel vase che porta l'acqua alla Fontana del Pozzo Bianco, e porta di S. Agostino, e ora non vi va più, e occorrendo si potrebbe di nuovo ricondurla ancora. ”

La relazione Milani continua:

“ ... Si ritorna alla Nocha alla sortiva che non si vede, ne per ora si sa il principio, e forma un canale, che conduce l'acqua al pozzo, o sii Fontana del P. Bianco, e porta di S. Agostino, questo cammina nella riva del prato, e valletta, a livello sino ove vi è una valletta sotto al seminario, ove scarica l'acqua dalla stradella, e qui vi è una pietra in piedi, e qui il vaso si porta in strada, e passa sotto al vaso Soradore del Lantro, e poi sotto la strada, e rizoletto della salita di S. Lorenzo, ... ”

Dalla relazione del consigliere comunale Albani si apprende:

“... L'andamento della prima parte di questo acquedotto è quasi completamente sconosciuto. Dalla sorgente posta come ho già detto a metà circa del pendio a prato sottostante al passeggio di Colle Aperto fino ad un usciolo di visita posto sotto la strada della Boccola in corrispondenza quasi della porta di San Lorenzo il suo tracciato non è conosciuto; sopra la detta porta riscontrasi un pozzetto di visita dove si immette parte dell'acqua di sopravanzo della sorgiva del Vagine, l'altra parte, come ho già detto, essendo destinata ad alimentare il lavandario del piccolo Later. Da questo punto fin oltre lo spalto posto in fondo a via S. Lorenzo nessuno ne conosce l'andamento, solo dopo questo spalto ricompare ed anzi diventa per breve tratto praticabile ...”.

La relazione Milani distingue quindi due sorgenti: quella delle “Noche” diretta verso il vecchio Seminario e la fontana della Boccola ed una sorgente sconosciuta posta sempre nei prati di Colle Aperto dalla quale avrebbe origine il canale verso S. Agostino ed il Pozzo Bianco.

L’acqua della Boccola poteva essere immessa nel canale che portava acqua verso le fontane del Pozzo Bianco e di S. Agostino.

Attualmente l’acqua dalla sorgente di Colle Aperto si dirige tutta nel canale che scorre nei prati sotto via Boccola: la fontana della Boccola è completamente asciutta.

Considerando alcune note del fontanaro Beretta scritte nel 1822⁷: “ *...sorgente d’acqua posta in fondo al prato del Sig. Nicola Angelini, sotto il Sale vecchio in Cittadella decorrente lungo il prato del Sig. Gio. Pozzoli e del beneficio parrocchiale di San Lorenzo scaricante l’acqua nel pozzo del Seminario, e ripieno il quale poscia scarica l’acqua nella sottoposta Fontana della Boccola...*”, il canale prima della Boccola doveva rifornire il pozzo del Seminario, pozzo esistente ma completamente otturato con terra e materiali di scarto, per i quali non è stato possibile effettuare un’indagine approfondita.

Dalla relazione Albani invece si apprende che l’andamento dell’acquedotto è quasi completamente sconosciuto nel primo tratto ma nel condotto principale è aggiunta acqua di sopravanzo della Fontana del Vagine.

L’uschiolo descritto è stato rintracciato nei prati sotto via Boccola: si tratta di una piccola cameretta quadrata di circa 1 metro di lato conservatasi in pessime condizioni poichè parte del soffitto è crollato e risulta così parzialmente intasata di terra.

E’ difficile rintracciare il canale dalla sorgente di Colle Aperto sino all’uschiolo in quanto, con il passare degli anni, è stata scaricata una notevole quantità di materiali di scarto sotto via Boccola. Tali materiali hanno stravolto l’orografia originale del luogo e forse già ai tempi del fontanaro Milani si erano riscontrati gli stessi problemi.

Dopo l’uschiolo il canale è visibile solo in due punti: uno lungo i prati appena sopra la porta di San Lorenzo e l’altro dietro la casa che si trova in cima alla salita della Porta di San Lorenzo.

⁷ Archivio Comunale 1800, faldone 77, Biblioteca Civica A. Mai (Bergamo).



Colle Aperto – uscita dalla cameretta di raccolta delle sorgenti dell'acquedotto.



Colle Aperto – cameretta di raccolta delle sorgenti dell'acquedotto.

Il percorso dell'acquedotto da via Boccola a via della Fara.

Il canale dell'acquedotto di Prato Baglioni, passando sotto o molto vicino alle case poste tra via Boccola e via San Lorenzo, si dirige verso la Fara.

L'andamento, come riferito dalle due relazioni citate, è sconosciuto sino al punto in cui il canale risulta accessibile e percorribile per breve tratto. Anche le recenti ispezioni compiute dagli speleologi del GSB Le Nottole non hanno potuto rintracciare il tratto di canale tra via Boccola e la Fara. Molto probabilmente si tratta di un canale non transitabile.

L'accesso alla porzione di acquedotto percorribile si trova all'interno della sortita della cannoniera della Fara (ribattezzata per l'occasione Sortita dell'Acquedotto) e permette di percorrere il manufatto in entrambi i sensi, ossia consente sia di seguire il flusso d'acqua che di risalire verso la sorgente.

In questo tratto il canale percorribile è alto circa 90 cm e largo 60 cm, al centro scorreva e scorre tuttora l'acqua in un piccolo canale di 30 x 40 cm. Lateralmente si trovano due marciapiedi di circa 15 cm che facilitavano il passaggio del fontanaro durante le visite di ispezione e di manutenzione del manufatto stesso.

La relazione Milani riporta: “ ... in detto vaso vicino alla chiesola dei sig. Conti Brembati vicini alla sponda del vase, una pietra con iscrizioni intagliate del tempo di detto vase e fontana alla porta di S. Agostino, qual fu fatta a spese pubbliche ...”.

Su un articolo de “L'Eco di Bergamo”, scritto nel 1881 a riguardo dei tre acquedotti antichi di Città Alta, è riportata la trascrizione di questa targa: “EDIFICIVM CONFECTVM SVB. PAOLO LAVRETANO PRAEFECTO MDLXXXVII”.

Questo dato ci porta a ritenere valido, come periodo di costruzione dell'acquedotto di Prato Baglioni, la seconda metà del 1500 contemporaneamente alla costruzione delle mura venete.

Dal canale percorribile sotto via Fara l'acquedotto si porta, con dimensioni ridotte, verso l'ingresso di quella che era la caserma delle guardie daziarie per poi entrare nel cortile della stessa.

La relazione Milani aggiunge “Segue il vase al cantone della cannonera si porta per la strada dietro al muro del brolo de P.P.S. Francesco distante dal casino, circa 8 cavezzzi vi è una sortiva che nasce sotto al detto brolo, e entra nel vase, ove si vede un segno in una pietra nel muro di detto brolo.”

La cannoniera è quella della Fara mentre dove esisteva la sorgente indicata nel documento sono stati effettuati alcuni lavori quali la costruzione di una cisterna dell'acquedotto municipale e la costruzione, nel 1949, di alcune abitazioni che sicuramente hanno cancellato ogni traccia della pietra di riferimento.

Durante alcuni lavori di sterro per la sistemazione della cisterna citata poco sopra è stato portato alla luce un usciolo vicino alla porta di ingresso del quartiere militare.

La piccola cameretta conteneva una targa incisa dal fontanaro Quarti Giovanni indicante il 1879 quale periodo di costruzione sia del manufatto che di un tratto di canale lungo 40 metri verso monte.

Nella stessa cameretta si poteva notare l'ingresso di acqua a livello dello spigolo sud – ovest.

Purtroppo l'usciolo è stato demolito, con il consenso della Soprintendenza Archeologica, durante i lavori di sterro.

Il canale prosegue con dimensioni ridotte sino al retro delle antiche abitazioni dei militari, dove, racchiusa in un portico accessibile da via Fara, si trova l'antica Fontana del Corno o dei Pidocchi risalente all'anno 1220, come testimoniato da una lapide in pietra posta sopra di essa, che doveva essere alimentata dalla sorgente della Pioda che scendeva dalla collina della Rocca.

Non è chiaro, poiché non citato in nessun documento ritrovato⁸, se l'acquedotto di Prato Baglioni servisse anche questa fontana ma il suo tracciato le è molto vicino e si è così portati a pensare ad un collegamento fra il canale e la fontana.



Porzione di acquedotto percorribile con accesso dall'interno della sortita della cannoniera della Fara.

⁸ Nel disegno del perito agrimensore Nicola Lodetti, 26 Aprile 1819, conservato nell'archivio disegni della Biblioteca civica A. Mai al n. 146, viene riportata la pianta della porzione di casa del Sig. Antonio Gavazzi nella quale si trova la fontana ma non si accenna alla sorgente o al collegamento con l'acquedotto.



Sortita della cannoniera della Fara – ingresso del canale dell'acquedotto di Prato Baglioni nella direzione che risale verso la fonte.



Sortita della cannoniera della Fara – ingresso del canale dell'acquedotto di Prato Baglioni nella direzione che segue il flusso d'acqua.



S. Agostino – pozzetto di accesso situato in prossimità delle abitazioni di via Fara.

Il percorso dell'acquedotto da via della Fara al Pozzo Bianco e alla fontana di Osmano

Il canale risulta percorribile per 108 metri ed è situato dietro le case poste alla sommità del prato di S. Agostino. Le dimensioni del canale sono simili a quelle descritte per il tratto accessibile dalla sortita della cannoniera della Fara.

Verso il Pozzo Bianco e S. Agostino si restringe per pochi metri a dimensioni impraticabili a livello del civico 19 di via Fara, restringimento dovuto a lavori effettuati recentemente all'esterno dell'acquedotto. Illuminando la parte che si trova oltre il restringimento si è potuto constatare che il canale prosegue con dimensioni percorribili ma non è stato possibile accedere a questo tratto.

Dalle relazioni Milani ed Albani viene riferita l'esistenza di un partitore in questa parte del canale, partitore che consentiva di dividere il condotto principale in due rami: secondo il fontanaro Milani uno era diretto verso il Pozzo Bianco e la cisterna di via Osmano per poi proseguire verso la contrada di Pignolo, l'altro era diretto verso la fontana di S. Agostino.

Per l'ing. Albani un ramo serviva il Pozzo Bianco e la fontana di Osmano mentre l'altro portava acqua alla fontana di S. Agostino e successivamente a quella di Pignolo.

Questa differenza di percorso è giustificata dal fatto che il collegamento della fontana di Pignolo con la cisterna di S. Agostino è stato effettuato solo nel 1785 dopo la richiesta dei consiglieri della vicinia di S. Alessandro della Croce inoltrata al consiglio degli anziani della città nel 1735⁹.

La fontana del Delfino, in via Pignolo, è stata costruita nel 1572 a seguito della scoperta di una sorgente scaturente dalla collina racchiusa nel baluardo di San Michele costruito a poca distanza¹⁰.

Con molta probabilità anche l'antica fontana della stessa via, la Fontes Lux Morum sull'angolo con via Masone - costruita nel 1208 come testimoniato da una targa in pietra posta sul lato che si affaccia su via Masone stessa - era alimentata dalla sorgente citata poco sopra. Nel 1600 questa fontana era però asciutta¹¹.

La relazione del fontanaro Milani descrive il tratto di canale verso la fontana di via Osmano: *"...e poi in strada dirimpetto al P. Bianco e poi seguita nella strada sino avanti la porta dei sig. Conti Calepii, ove a dirimpetto vi è una portina, e una buca quadra nel muro, qui vi sono nel vase divisioni dell'acqua con due quadrelli: uno per la fontana, e l'altro per la fontana di Pignolo, qual si perde, e questa si può levare, e fare che tutta vada nella fontana sotto a Barzizzi, seguita il suo vase, e va nella detta fontana, e finisce quella poi*

⁹ Cfr. R. Mangili, pubblicazione edita in occasione del restauro della fontana di S. Agostino, Bergamo, 1992. In particolare vedere le ricerche di F. Giupponi nell'Archivio storico del comune di Bergamo, Azioni dei consigli e Ducali municipali.

¹⁰ Cfr. Padre D. Calvi, "Effemeride", Milano, 1676, libro II, pag. 548.

¹¹ Cfr. Padre D. Calvi, "Effemeride", Milano, 1676, libro I, pag. 197.

che termina in faccia alla chiesa di S. Alessandro della Croce che si leva avanti al porta de sig. Conti Calepìi seguita al cantone della casa fatta di nuovo da sig. Barzizi, e qui passa sotto, e si porta alle mura e poi forvi nella fossa.”

Sembra che nel 1728, anno della stesura della relazione Milani, l'acqua di Prato Baglioni non arrivasse a destinazione in via Pignolo. Da qui le richieste della vicinia di S. Alessandro della Croce sopra citate.

Il percorso dell'acquedotto da Sant'Agostino alla fontana del Delfino in via Pignolo.

La fontana di S. Agostino e la relativa cisterna sono state costruite nel 1575 dal capitano Marcantonio Memo e dal prefetto Francesco Longo. Prima del collegamento con l'acquedotto di Prato Baglioni, che secondo quanto detto è di qualche anno posteriore (1587), la cisterna veniva alimentata dalla sorgente della Pioda, la stessa che riforniva la fontana del Corno¹².

La cisterna di S. Agostino è di forma rettangolare con dimensioni di circa 9 x 3,5 metri ed ha una capacità attorno ai 100 metri cubi.

Secondo quanto riportato dal fontanaro Beretta in una relazione del 2 Gennaio 1833¹³, l'acquedotto riforniva, tramite una diramazione, la caserma di S. Agostino alla quale portava acqua in una vasca posta nell'angolo del chiostro maggiore. Tale diramazione era situata prima della cisterna di San'Agostino.



Cisterna della fontana di S. Agostino.

¹² Cfr. Padre D. Calvi, "Effemeride", Milano, 1676, libro III, pag. 364.

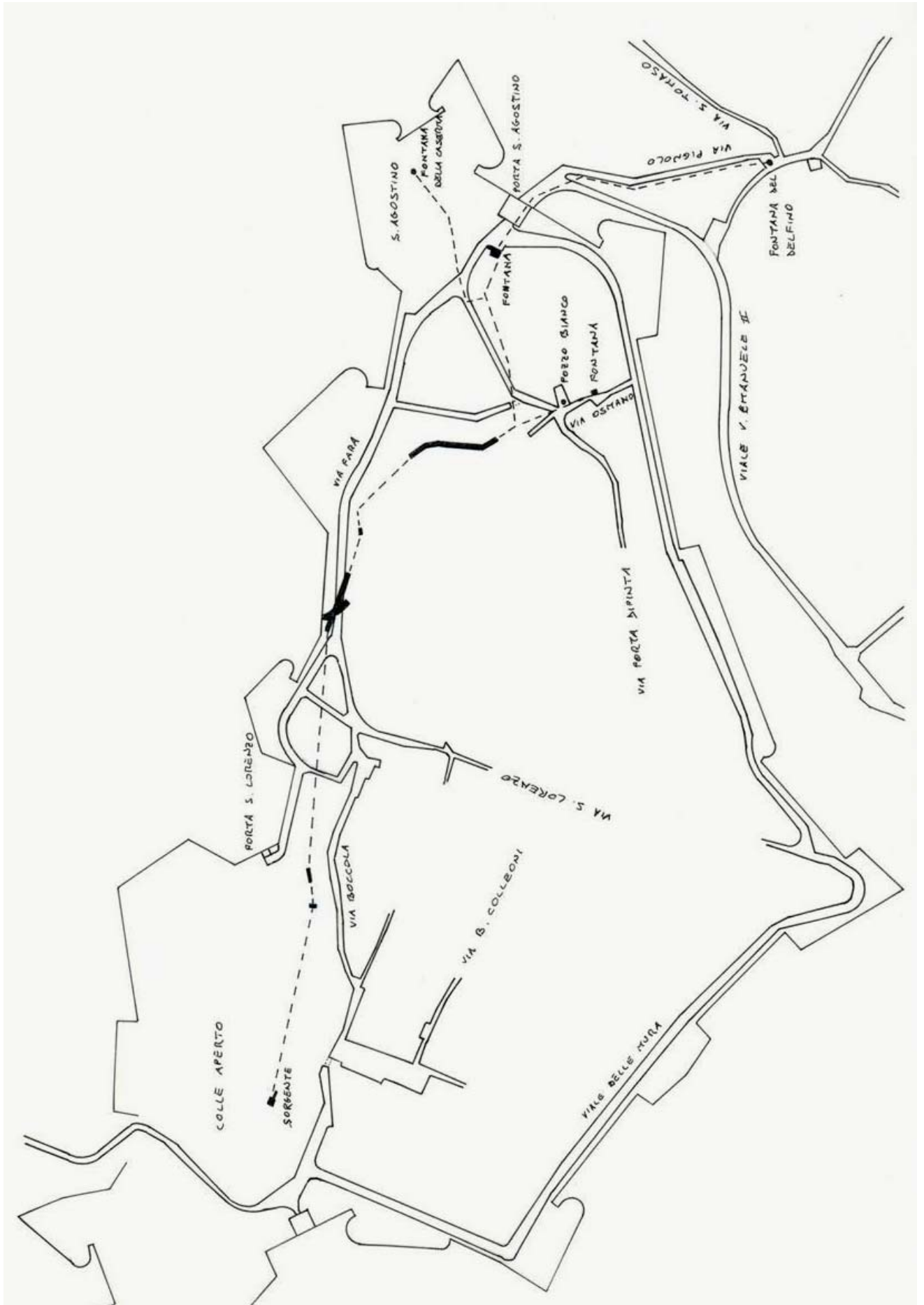
¹³ Archivio Comunale 1800, faldone 72, Biblioteca Civica A. Mai (Bergamo).

Nel 1785, con progetto dell'architetto Urbani, la fontana di S. Agostino viene collegata con la fontana del Delfino in Pignolo e prima della costruzione del serbatoio dell'Acquedotto Municipale in S. Agostino, nel 1881, la sorgente che ancora oggi si può vedere all'interno della cannoniera di San Michele era incanalata ed introdotta nell'acquedotto di Prato Baglioni. Attualmente sembra che le vecchie condotte di questo tratto di acquedotto siano state rimosse¹⁴ ma non è stata possibile una verifica diretta.



La fontana di Sant'Agostino.

¹⁴ Cfr. L. Pelandi, "Il Borgo di Pignolo", Bergamo, 1962.



Percorso dell'acquedotto di Prato Baglioni. Disegno non in scala.

I problemi di inquinamento dell'acquedotto di Prato Baglioni

Le ricerche del Gruppo Speleologico Bergamasco Le Nottole hanno riportato inoltre alla luce diversi documenti del 1800 che testimoniano problemi di inquinamento e di cattivo uso dell'acquedotto stesso.

Il 14 maggio 1803 il fontanaro Beretta riferiva di un lavoro di sostituzione della porta della “*casa della fonte*” - la piccola cisterna della sorgente di Colle Aperto - in assenza della quale quest'ultima veniva “*quasi ripiena d'immondezze*”.

Nel 1805 è ancora una relazione del fontanaro, redatta a seguito della scarsità d'acqua alla fontana di Pignolo, che rileva come il problema dell'acqua non venisse considerato con la giusta importanza: “*Il motivo per il quale s'attrova scarsa l'acqua alla fontana di Borgo Pignolo è la troppo spensieratezza de li soldati che giorno e notte lasciano aperta la spina della fonte avanti la porta S. Agostino...*”.

Più recentemente è la relazione dell'ing. Giavazzi, dell'ufficio tecnico del Comune di Bergamo, che lamenta nel 1850 l'uso delle vallette sotto via Boccola come discariche di immondizie “*...che penetrano nell'acquedotto portando grave danno alle acque.*”

Infine la relazione Albani del 1885 riporta: “*... Ma i risultati delle analisi che fanno veramente impensierire e reclamano pronti provvedimenti sono quelli riguardanti l'acquedotto di Prato Baglioni.*

Anche la sorgente ha già un grado di inquinazione tale (da 4 a 5 con cloruri in quantità apprezzabile) che le acque che fornisce non possono essere ritenute come potabili; lungo la condotta il grado di inquinamento aumenta, da 7 a 8 prima della caserma delle guardie Daziarie, sale fino da 9 a 10 alla fontana di via Osmano.”

Ed è probabilmente anche sulla base di tale relazione che la Giunta Municipale nella seduta del 26 maggio 1886 decideva di non procedere al ripristino delle vecchie condotte dell'acquedotto.

Bibliografia

Padre D. Calvi - “Effemeride”, Milano, 1676.

Archivio 1800 del Comune di Bergamo - Acque, faldoni da 69 a 87, Biblioteca Civica A. Mai.

E. Fornoni - “Studi sull’antica città di Bergamo”, Atti dell’Ateneo di Bergamo, 1891.

E. Fornoni - “Le fortificazioni di Bergamo sotto la Repubblica Veneta”, estratto dalla “Strenna Bergamasca”, 1891.

L. Pelandi - “Il Borgo di Pignolo”, Bergamo, 1962.

AA. VV. - “Le mura di Bergamo”, APT Bergamo, 1977.

Archivio 1900 del Comune di Bergamo - Acque, faldone 640, Biblioteca Civica A. Mai.

P. Capellini - “Acqua e acquedotti nella storia di Bergamo”, Bergamo, 1990.

N. Basezzi e B. Signorelli (GSB Le Nottole) - “Gli antichi acquedotti di Bergamo”, Comune di Bergamo, Assessorato all’Urbanistica, 1992.

R. Mangili - pubblicazione edita in occasione del restauro della fontana di S. Agostino, Bergamo, 1992. In particolare le ricerche di F. Giupponi nell’Archivio storico del Comune di Bergamo, Azioni dei consigli e Ducali municipali.

Archivio disegni - Biblioteca Civica A. Mai.

Volume BERGAMO AQ - raccolta Vimercati Sozzi, Biblioteca Civica A. Mai.



Gruppo Speleologico Bergamasco Le Nottole

Castello della Marigolda
Via Marigolda 11/a • 24035 Curno (BG)
www.nottole.it